

**GIOVEDÌ
29
MARZO
1973**

Lire 50

LOTTA CONTINUA



TORINO - Ieri e oggi enormi cortei interni e blocco delle merci

UNA GRANDE PROVA DI FORZA DELLA CLASSE OPERAIA DI MIRAFIORI

TORINO, 28 marzo

Dopo 6 mesi di lotta, dopo più di 180 ore di sciopero, qual'è la forza della classe operaia a Mirafiori e quali sono gli strumenti di cui si serve per continuare la lotta?

La risposta a questi interrogativi, è venuta dalle giornate di lotta di ieri e di oggi.

Ieri al 2° turno è iniziato in Carrozzeria con due grossi cortei che hanno girato il montaggio e la Lastroferratura raccogliendo la totalità degli operai, e che si sono quindi diretti alla porta 11 ad attendere i compagni delle Meccaniche.

E le Meccaniche sono arrivate puntualmente, uscendo dalla porta 18 ed entrando dalla 11 dopo aver travolto il cancello.

Questa è stata la prima risposta operaia; la necessità di ritrovarsi tutti insieme, l'unità di una fabbrica che non può essere divisa da officine e cancelli quando si lotta tutti per lo stesso obiettivo, quando è ben presente il fatto che solo la lotta generale è più forte del padrone. E ieri gli operai erano veramente i più forti: i nemici degli operai, i capi e i pochi crumiri che si permettono di vivere sulla pelle di chi lotta, che vivono reprimendo e facendo i delatori contro le avanguardie, hanno sperimentato a loro spese la giustizia operaia, silenziosa e organizzata.

Ma non basta: una volta tutti insieme, una volta individuati e colpiti i nemici, gli operai del 2° turno hanno saputo darsi obiettivi precisi, hanno avuto la capacità di radicalizzare la lotta e di far vedere al padrone quanto l'accordo con l'Intersind non abbia deciso niente e non abbia seduto nessuno. Anzi! Il sindacato distribuisce un volantino dando come scadenza un corteo di macchinisti che si diriga alla tenda di P. Nuova; dentro la fabbrica tenta di deviare il corteo, lo fa passare due volte per il montaggio alla ricerca di inesistenti crumiri.

La creatività degli operai risponde; l'obiettivo è il blocco delle merci, colpire il cuore della produzione.

Il blocco prosegue per un'ora e mezza, i camion si accumulano, la produzione non esce; i capi ce la mettono tutta: cercano di sfruttare ogni buco per far passare i camion. Gli operai riescono ad essere ovunque, correndo, usando tutta la loro organizzazione.

E c'è ancora tempo per un'assemblea autonoma, con la partecipazione di migliaia di operai, dedicata alle forme di lotta. Vengono date indica-

zioni: per l'indomani si decide che saranno le Carrozzerie ad andare in Meccanica, che d'ora in poi si faranno sempre cortei grossi di tutta la fabbrica, che il blocco delle merci è un'iniziativa giusta che va estesa ben oltre la durata di un'ora.

Oggi però la lotta fin dal suo inizio assume proporzioni maggiori rispetto alle decisioni di ieri. L'oltranzismo padronale, la voce di una nuova rottura delle trattative, le continue provocazioni della direzione e dei capi chiedono una risposta dura.

Stamattina lo sciopero inizia alle 8.20. Alle Carrozzerie e alle Meccaniche gli operai scelgono due modi diversi di fare il corteo, ma il risultato è lo stesso: il blocco totale della fabbrica, la più grande fabbrica d'Europa.

Alle Meccaniche i cortei sono subito enormi. Si uniscono la Meccanica 1 e la Meccanica 2 e 6.000 compagni (in pratica tutti quelli che lavorano nelle officine) spazzano la fabbrica. La girano a fondo, in tutte le direzioni, controllando tutti gli angoli, con una carica enorme di combattività e di inventiva. Per i nemici degli operai, capi, crumiri, fascisti, questi sono i momenti più brutti dall'inizio del contratto. Alle 9.30 il corteo finisce, e comincia un'assemblea per discutere le forme di lotta. Bisogna andare oltre al corteo, la discussione sul « come » coinvolge tutti, e alla fine la maggioranza dei presenti dice che la strada da battere è quella del prolungamento autonomo degli scioperi, del blocco delle merci, dell'occupazione della fabbrica.

L'indicazione viene immediatamente tradotta in pratica dalla Meccanica 1 e dalla 3, dove gli operai prolungano la fermata fino alle due. Lavorano solo l'ultima mezz'ora prima dell'uscita per evitare che la Fiat ricorra all'arma della messa in libertà.

Alle Carrozzerie invece il corteo si divide in tanti spezzoni più piccoli, ognuno dei quali si prende un settore della fabbrica. Si incrociano di continuo, girano in tutte le officine e nei refettori giungendo all'improvviso addosso ai capi e ai crumiri. L'organizzazione operaia si prende la fabbrica, agendo con estrema decisione e sicurezza. La ripulitura delle officine risulta così un'operazione scientifica e il risultato è radicale.

Al termine dello sciopero sindacale la Verniciatura della 126 e 127 prolunga autonomamente la fermata. La rappresentanza della Fiat, che alle 11.30 manda a casa la 126 e la 127, è la conclusione ormai tradizionale della lot-

ta, la ritorsione divenuta quasi quotidiana che con la sua frequenza mostra l'impossibilità di indebolire la volontà degli operai. Scatta però la solidarietà operaia, già concordata in precedenza per rispondere a queste provocazioni, e la 124 scende in sciopero contro la messa in libertà.

Ma è al secondo turno che, alle Carrozzerie, tutta la forza operaia scende in campo per portare fino in fondo le parole d'ordine emerse sempre più chiaramente in 5 mesi di lotta, in primo luogo il no unanime alle rappresaglie e ai licenziamenti. L'officina 89 scende in sciopero alla notizia che un compagno è stato licenziato perché accusato di non aver presentato in tempo utile il certificato della mutua e lo sciopero della

89 dilaga fin dall'inizio in tutte le Carrozzerie. Dopo poco le officine sono tutte bloccate e percorse in lungo e in largo dagli operai che cominciano contemporaneamente a discutere su come portare avanti la lotta e a proporre l'occupazione.

Un grosso corteo delle Meccaniche, dopo un'assemblea, è andato alle Carrozzerie e mentre scriviamo gli operai delle Carrozzerie e delle Meccaniche insieme stanno bloccando i cancelli 9, 10 e 11.

La rabbia operaia nelle forme e con la durezza di Mirafiori si estende anche alle altre sezioni, anche in quelle tradizionalmente più deboli. A Lingotto il primo turno ha fatto un corteo di 1.000 operai che ha girato per

(Continua a pag. 4)

METALMECCANICI

30 ore di sciopero fino al 21 aprile

ROMA, 28 marzo

I sindacati metalmeccanici hanno deciso 30 ore di sciopero nel periodo 1-21 aprile, per le industrie private della Federmeccanica.

Ulteriori decisioni saranno prese nel corso della riunione dell'esecutivo della FLM, prevista per stasera.

Sono ripresi stamane al ministero del Lavoro gli incontri tra il ministro Coppi e i rappresentanti della Federmeccanica e dei sindacati metalmeccanici. Coppi non ha organizzato una riunione comune per paura che si arrivasse ad una rottura delle trattative: così padroni e sindacalisti sono stati ricevuti separatamente. Nonostante ciò, permane la situazione di incertezza che ha caratterizzato queste riunioni negli ultimi giorni. Anzi all'atteggiamento intransigente della Federmeccanica si è aggiunto anche quello di chiusura, nei confronti della pregiudiziale sui licenziamenti, dei padroni di stato dell'Intersind. Al momento in cui scriviamo sta per iniziare una nuova riunione, sempre al ministero, nella quale i rappresentanti della Federmeccanica dovrebbero presentare a Coppi « un documento che riassume le posizioni degli industriali privati su tutti i punti della piattaforma rivendicativa ».

Gli incontri di stamane sono stati impennati sull'analisi dei costi dell'accordo Intersind, se venisse applicato anche nelle aziende private. La Federmeccanica sostiene che l'intesa per le partecipazioni statali (che ha un costo nell'ordine del 18-20 per cento) aumenterebbe il costo del lavoro nell'industria privata del 26-28 per cento. I sindacati metalmeccanici hanno ribattuto che « per le medie e grandi aziende il costo è del tutto equivalente e per quelle piccole (meno di 200 dipendenti) può esserci il caso per il quale non esistono margini sufficienti: in questi casi siamo disponibili ad uno scaglionamento nell'arco della durata del contratto ».

Mentre i sindacati continuano a riaffermare la loro « disponibilità », Coppi cerca di stringere al massimo i tempi della trattativa e ha chiesto a padroni e sindacalisti di « proseguire i colloqui ad oltranza ».

Coppi dovrebbe incontrare in serata anche il presidente dell'Intersind, Boyer, dopo la battuta d'arresto che ha registrato la discussione finale sull'intesa che avrebbe dovuto portare alla sigla ufficiale del contratto.

I padroni di stato si sono irrigiditi sulla questione dei licenziamenti, e non vogliono sentire parlare del loro ritiro. Su questo punto la pressione esercitata dai padroni privati è fortissima, perché l'accoglimento di questa che è la più importante pregiudiziale operaia creerebbe « il precedente » anche nei confronti delle aziende private, che negli ultimi mesi si sono scatenate nelle azioni di rappresaglia anti-operaia.

Per quanto riguarda la vertenza « sugli investimenti al sud » governo e padroni di stato avrebbero assicurato, in un incontro di stamane al CIPE, il proprio « interessamento » per l'occupazione delle zone di Reggio Calabria e Taranto.

I sindacati metalmeccanici hanno anche avuto un incontro con il presidente della camera, Pertini, per esporgli un dossier sulla repressione nelle fabbriche di Torino. Il presidente del Senato, il solito Fanfani, ha invece rifiutato di riceverli.

BITOSI, DE VLAEMINCK SCONFITTI DAI METALMECCANICI

Bloccato dagli operai il Giro della Campania

NAPOLI, 28 marzo

Motivo centrale del giro ciclistico della Campania, in programma oggi sulle strade della regione, doveva essere il duello tra il recente vincitore della Milano-San Remo, De Vlaeminck, e i corridori italiani Bitossi, Zilioli, Paolini. Grandi assenti Merckx e Gimondi.

Contrariamente a tutte le previsioni la corsa è stata invece dominata dagli operai metalmeccanici. Dotati di migliore scatto, e di maggiore tenuta, esperti negli inseguimenti, ma soprattutto fortissimi nel gioco di squadra, gli operai metalmeccanici della Campania hanno offerto una esemplare prova di affiatamento, bloccando ripetutamente la corsa e costringendo gli organizzatori a sospenderla.

Secondo il programma « il via » si

PRETI COME DE LORENZO:

Enorme apparato spionistico della Finanza collegato alla CIA e ai colonnelli

Le rivelazioni all'Espresso di un'ex spia della G.d.F.: « centri occulti » in tutto il paese per lo spionaggio di politici, vertici dell'economia e delle forze armate - Delazione sui democratici greci in favore dei colonnelli

Nuovi fatti di gravità eccezionale sono emersi in relazione alle attività spionistiche di « corpi separati » che, agendo al di fuori di ogni controllo, perpetuano la tradizione inaugurata dal SIFAR di De Lorenzo.

L'Espresso di questa settimana pubblica una descrizione dettagliata delle attività spionistiche della « superpolizia » clandestina della Guardia di Finanza. In base alla testimonianza di una persona il cui nome non viene reso noto ma di cui si dice che « ha lavorato per la G.D.F. per anni », la rivista parla diffusamente dell'esistenza di 12 centri occulti, della cui esistenza si era già parlato tra le righe in relazione all'ufficio « I » della Finanza, con compiti di assunzione di informazioni pubbliche e private a carico di chiunque si ritenga di dover spiare. Vittime e metodi sono stabiliti a giudizio insindacabile della supercentrale da cui dipendono i centri occulti. Il nome convenzionale di questa centrale, che si trova in via Brodolini a Roma — cioè nella stessa sede in cui fu scoperta la centrale d'ascolto della Finanza — è « Intelligenza ».

I centri operano a Milano, Chiasso, Firenze, Roma, Napoli, Bari ed altre città e sono dotati di personale borghese, che non figura nell'organico della G.D.F., il cui potere è definito « quasi assoluto » e non sottoposto a « nessun controllo ». Ma c'è dell'altro: l'informatore dell'Espresso afferma che « i legami tra i centri e i servizi americani sono molto stretti » e che ogni centro controlla fasce territoriali internazionali, ivi compresa la Grecia dei colonnelli, che riceve informazioni sui democratici greci in Italia in cambio di informazioni sui carichi di contrabbando in partenza dalla Grecia! L'arsenale tecnologico a disposizione dei centri è impressionante: basti pensare che accanto alle derivazioni via cavo e alle radio-spie sono in funzione apparecchi « Infinit » che senza alcuna manomissione degli apparecchi da spiare, sono in grado di porre

sotto controllo telefono e stanza agendo direttamente dal posto di ascolto. Chi aveva creato questa potenza autonoma? Anche su questo punto non mancano fatti e nomi: primi fra tutti quello del colonnello Loretti come esecutore dei centri, e quello dell'ex ministro delle finanze Preti « per il quale niente era mai troppo perfezionato se si trattava della G.D.F. », cioè, in sostanza, se si trattava di potenziare il proprio apparato spionistico battendo la concorrenza del SID e del Viminale.

Schedatura e controllo dei vertici delle forze armate (dal centro dipendeva per questi ultimi il « nulla osta di sicurezza » in nome del quale si schedavano e si schedano situazioni economiche, amicizie, abitudini sessuali); delazione sistematica in favore dei fascisti greci e della CIA, spionaggio a tappeto di esponenti dell'economia e della politica: questo il raggio di azione del gigantesco apparato creato e gestito dagli uomini del « partito della crisi »; un apparato in presenza del quale impallidisce il ricordo del SIFAR di De Lorenzo e che tuttavia è difficile considerare esclusivo.

Il Manifesto di ieri sostiene ad esempio che i cavi della centrale spionistica milanese di via Cavour erano direttamente allacciati alla sede della Montedison. Numi tutelari di Cefis e della sua componente spionistica nel gran calderone dello spionaggio e controspionaggio di stato, sarebbero stavolta gli uomini del SID, ed in particolare il capo stesso del Servizio Informazioni Difesa, quel generale Vito Miceli che il presidente della Montedison chiamava molto familiarmente « don Vito ».

Ma nonostante questi fatti, e anche se è impossibile prevedere il quadro delle prossime mosse con cui i protagonisti già noti e quelli ancora occulti di questa sordida guerra di regime giocheranno le loro carte, per il momento è senza dubbio Preti ad essere costretto alle corde. Ai suoi infornuti in tema di centri occulti si aggiunge la notizia delle attività spionistiche messe in atto dalla sua segreteria personale ai danni della redazione dell'Avanti! (il giornale si è costituito parte civile assumendo così il diritto di affiancare le indagini con i propri periti), notizia pubblicata nei giorni scorsi dal solo Manifesto che ha dato così corpo alle allusioni circospette di altri giornali.

La faccenda rappresenta un nuovo smacco per l'ex ministro ma anche per la Finanza che ne esegui le disposizioni e che è stata ora posta sotto inchiesta da Infelisi nelle persone dei dirigenti dell'ufficio « I ».

DESIO (Milano)

BLOCCO DELLE MERCI ALL'AUTOBIANCHI

La Fiat minaccia la serrata

MILANO, 28 marzo

Il blocco delle merci all'Autobianchi è iniziato col pomeriggio di lunedì. Sospeso nella mattinata di martedì, è poi proseguito ininterrottamente, dopo la riunione del consiglio di fabbrica che ha deciso di continuare. Gli operai si danno il cambio ai cancelli: ieri notte un centinaio di operai sono rimasti tutta la notte al picchetto (c'è da notare che all'Autobianchi non c'è turno di notte). Oggi è arrivata la lettera della direzione Fiat che fa le seguenti minacce: se il blocco continua anche il

29 si procederà « per via legale », gli operai non possono portare le loro macchine in fabbrica perché i parcheggi sono intasati dai prodotti bloccati; quando saranno riempiti i parcheggi a causa dei prodotti bloccati, verrà sospesa l'attività produttiva.

La minaccia della serrata non ha fatto cambiare posizione agli operai. Il CdF ha risposto con un comunicato in cui respinge anche la stupida provocazione di non far entrare le automobili degli operai nei parcheggi della fabbrica.

Torino

14 - 15 aprile convegno operaio di Lotta Continua

Sui delegati e l'organizzazione di massa - Sp

I CONSIGLI DI ZONA

Organizzazione di fabbrica e organizzazione territoriale

Nel 1919, in una polemica discussione con l'«Ordine Nuovo», Bordiga così definiva alcune caratteristiche fondamentali del sistema di rappresentanza sovietico:

1. «L'esclusione di tutti i non proletari: «Il sistema dei soviet è una rappresentanza politica della classe lavoratrice, la cui caratteristica fondamentale è l'esclusione dal diritto elettorale di tutti coloro che non appartengono al proletariato».

2. «La natura territoriale, indipendente da ogni forma di organizzazione operaia legata all'omogeneità della condizione di lavoro: «Il Soviet di Mosca, viene eletto dai proletari di Mosca in ragione di 1.000 per ogni delegato. Tra questo e gli elettori non vi è nessun organo intermedio (...). In conseguenza il consiglio di fabbrica, costituito di un rappresentante per ogni reparto, non designa il rappresentante della fabbrica nel Soviet comunale amministrativo-politico: questo rappresentante è eletto direttamente ed indipendente». «I Soviet, organizzazioni di Stato del proletariato vittorioso, sono ben altra cosa dai consigli di fabbrica, né questi costituiscono il primo grado, il primo scalino, del sistema sovietista politico». In sostanza i Soviet sarebbero una forma di rappresentanza elettorale territoriale, analoga a quella democratico-borghese, con la decisiva differenza che da essi sono esclusi tutti i non proletari: è questa la qualità decisiva dei soviet come organi della dittatura proletaria.

3. «Il legame con una situazione insurrezionale, o comunque con una situazione «in cui il potere della borghesia attraversa una grave crisi e sia diffusa nel proletariato la coscienza storica e la tendenza all'assunzione del potere».

4. «L'esistenza e la forza del partito comunista, senza di che gli organismi sovietici cadrebbero «nelle mani dei riformisti, dei complici della borghesia, dei siluratori o dei falsificatori della rivoluzione».

Queste le posizioni di Bordiga. Se prendiamo ancora le mosse da questa vecchia discussione di mezzo secolo fa, è perché essa è illuminante per introdurre la questione di cui oggi vogliamo parlare: l'organizzazione proletaria territoriale, e la forma sindacale che essa assume nei «consigli di zona».

Le cose che abbiamo finora detto bastano a chiarire come fra i soviet, organi dell'insurrezione e della dittatura proletaria, e le forme di organizzazione di massa nella fase attuale non corre alcuna analogia. In questo senso, niente è più lontano da noi di quella discussione del 1919. Come abbiamo precisato, quando noi oggi parliamo di «organizzazione di massa» ci riferiamo sostanzialmente a due cose: la struttura organizzativa, non cristallizzata e anzi estremamente duttile, in cui si esprime l'iniziativa di massa nel vivo di una lotta, e che è destinata ad esaurirsi con l'esaurirsi della lotta, in primo luogo; la struttura organizzativa, stabile e istituzionale, che tende a rappresentare permanentemente le masse sulla base della loro comune condizione sociale, e indipendentemente dalle alterne fasi della lotta (per esempio i consigli), in secondo luogo.

Torniamo ora alle definizioni, in apparenza estremamente rigorose, di Bordiga. Quando Bordiga sottolinea la natura territoriale — indipendente da ogni articolazione intermedia: i comitati di reparto, i consigli di fabbrica ecc. — dell'organizzazione di classe, è mosso da una giusta polemica contro una posizione, come quella gramsciana, che identifica il proletario col produttore, e dunque il potere proletario col potere dei produttori (1). («Il proletario — scrive Bordiga — non è il produttore che esercita dati mestieri, ma è l'individuo contraddistinto dal nessun possesso di strumenti di produzione, e dalla necessità di vendere per vivere l'opera propria»). E tuttavia la polemica di Bordiga è lo specchio esemplare di una concezione dottrinale ed errata. In essa, «il proletariato» diventa una figura astratta, separata dal processo reale della sua presa di coscienza, della sua lotta, della sua progressiva trasformazione da forza lavoro in classe autonoma. La separazione fra «coscienza» e «classe» diventa contrapposizione. La drastica formulazione di Lenin nel «Che fare» viene ulteriormente irrigidita, e nella lotta operaia in fabbrica si vede il limite negativo dell'economicismo, del «corporativismo azien-

diale o di categoria», e non il punto di partenza positivo per la conquista dell'unità e della coscienza di classe. Il partito, depositario della coscienza comunista, si contrappone dall'esterno alla massa indistinta degli «individui» proletari, e si riduce a puro organo di propaganda. Questo «ultraleninismo» (Lenin scrive nell'«Estremismo»: «Da che cosa è mantenuta la disciplina del partito rivoluzionario del proletariato? da che cosa viene messa alla prova? da che cosa viene rafforzata? In primo luogo, dalla coscienza dell'avanguardia proletaria e dalla sua devozione alla rivoluzione, dalla sua fermezza, dalla sua abnegazione, dal suo eroismo. In secondo luogo, dalla capacità di questa avanguardia di collegarsi, di avvicinarsi, di unirsi fino a un certo punto, di fondersi se volete, con la più grande massa dei lavoratori (...). In terzo luogo, dalla giustizia della direzione politica realizzata da questa avanguardia, dalla giustezza della sua strategia e della sua tattica politica, a condizione che le grandi masse si convincano per propria esperienza di quella giustezza (...) queste condizioni non possono sorgere di colpo. Esse sono il risultato di un lungo lavoro, di una dura esperienza; la loro elaborazione viene facilitata da una teoria rivoluzionaria giusta, e questa, a sua volta, non è un dogma, ma si forma in modo definitivo solo in stretto legame con la pratica di un movimento veramente di massa e veramente rivoluzionario» (2). Questo «ultraleninismo», dunque, equivoca anche, storicamente, rispetto alla rivoluzione russa, vedendo nei soviet degli organismi territoriali di rappresentanza proletaria, e non il punto di arrivo e di raccolta di un processo di lotta e di organizzazione che parte dagli scioperi di massa e dai consigli di fabbrica.

Nella polemica con Gramsci, Bordiga butta via il bambino dell'organizzazione operaia dalla base con l'acqua sporca del produttivismo. Nella sua nozione di avanguardia, c'è solo la cristallizzazione del partito, e non una comprensione delle avanguardie di massa, del modo in cui la posizione specifica dei «proletari» nei rapporti di produzione ne determina la unità e la coscienza. Trasferita ai nostri giorni, una simile posizione equivarrebbe a negare ogni ruolo politico sul terreno generale, sociale, alla coscienza, all'unità, all'organizzazione raggiunta dalla classe operaia in fabbrica, e alle avanguardie di massa della classe operaia.

Così anche la giusta polemica di Bordiga contro la sottovalutazione ordinovista del partito (l'organizzazione di massa non è in quanto tale inevitabilmente rivoluzionaria; essa esige una direzione politica rivoluzionaria autonomamente organizzata) approda a una erronea concezione del partito, alla negazione della possibilità di una linea di massa.

Come si ripresentano dunque oggi i termini di questo antico problema? Nella necessità della costruzione di un'organizzazione proletaria di classe — dei proletari e non dei «cittadini» — complessiva — sul terreno sociale, o «territoriale» — che parta dall'autonomia, dall'unità, dall'organizzazione raggiunta dalla classe operaia nella lotta di fabbrica — e non anneghi in una indistinta «socialità» le radici dell'unità e dell'autonomia di classe che affondano nell'omogeneità di condizione, di comunicazione, di azione collettiva all'interno della divisione capitalista del lavoro — e che veda svilupparsi al suo interno lo scontro tra le forme di coscienza arretrate, borghesi, interclassiste, con la loro direzione politica, i partiti e i sindacati revisionisti, e le forme di coscienza più avanzate, classiste, e la loro direzione politica, la avanguardia comunista, autonomamente organizzata — e non abbandonarsi invece questo scontro alla spontaneità, accontentandosi dell'esistenza di una organizzazione di massa, e privando la direzione politica rivoluzionaria di cui ha bisogno.

Questi termini del problema sono quelli essenziali sia rispetto all'organizzazione di massa che si sviluppa nel vivo della lotta (per esemplificare l'organizzazione operaia autonoma che si afferma nella lotta di fabbrica, ed esce all'esterno unificando nella propria azione, nei cortei ecc., gli operai di fabbriche diverse, altri strati proletari ecc.) sia rispetto all'organizzazione di massa istituzionale, formale, non direttamente legata alla lotta (per esemplificare, i consigli di fabbrica e i consigli di zona). Accade spesso, come sappiamo, che i due aspetti si scontrino e si intreccino: il consiglio di zona di cui par-

lano i sindacati, coi suoi statuti formali, diventa una cosa del tutto diversa quando viene coinvolto e investito dall'onda della lotta di massa. In circostanze fra loro radicalmente diverse, i termini essenziali del problema restano tuttavia gli stessi che abbiamo indicato: il rapporto fra lotta e organizzazione operaia in fabbrica, lotta e organizzazione proletaria nella società, e direzione politica, partito.

Vediamo ora come questi problemi emergono rispetto ai «consigli di zona». Divideremo la nostra analisi in tre questioni: 1) le posizioni dei sindacati sui consigli di zona; 2) l'analisi della consistenza e della funzione effettiva dei consigli di zona oggi in Italia; 3) la previsione sul ruolo futuro di questa struttura organizzativa, e l'esposizione del nostro atteggiamento rispetto ad essa.

I sindacati e i consigli di zona (3)

Ancora nel recente convegno dei metalmeccanici a Firenze, i dirigenti sindacali hanno ripetuto la promessa di costruire e generalizzare in tutta Italia i consigli di zona. Come vedremo, questa promessa è rimasta praticamente inadempita finora, salvo sporadiche e precarie eccezioni. I maggiori tentativi verso la costruzione dei consigli di zona risalgono all'autunno '72, alla vigilia della lotta contrattuale dei metalmeccanici. Ci sono esperienze diverse, e nella maggior parte dei casi i consigli di zona restano pure e semplici etichette. Anche qui, dietro le posizioni sindacali, c'è un'esigenza operaia, che si è fatta sentire con forza crescente, di collegamento e di unificazione fra fabbriche diverse, che consentano di investire con la forza operaia tutte le strutture dello sfruttamento e dell'oppressione della società capitalista. I consigli di zona sono la risposta sindacale a questa esigenza; nella loro versione recente, essi segnano il passaggio dalla fase delle generiche e generali mobilitazioni «per le riforme», sconfitte nel 1970, a una fase in cui il sindacato cerca di incanalare la spinta operaia alla socializzazione della lotta in uno schema più articolato e particolaristico — le «vertenze di zona» ecc. — (4).

«Il primo dato emergente — scrive Gino Guerra, cospiratore della CGIL — è che i lavoratori italiani si muovono con sempre maggiore convinzione sulla via del netto rifiuto della subordinazione al padrone e del corporativismo, e vogliono assolvere al loro ruolo dirigente all'interno del luogo di lavoro e all'esterno nella società. E' in questo quadro che, fuori da ogni mitizzazione e unilateralità, si collocano la nascita e la crescita del delegato ed il conseguente e necessario rinnovamento delle strutture sindacali dentro e fuori dei luoghi di lavoro, a tutti i livelli, verticali e orizzontali» (5). In che cosa consista questo «ruolo dirigente», lo spiega Lama: «I lavoratori dell'industria devono acquisire coscienza e proporsi come obiettivi di lotta, si il proprio contratto di lavoro, ma anche la politica di sviluppo economico, le riforme, i problemi dell'agricoltura. Ebbene, se vogliamo operare questo allargamento, o meglio, se volete, questa sintesi degli obiettivi di trasformazione sociale, è necessario che le strutture orizzontali siano pienamente responsabili di questo movimento» (6). I consigli di zona vengono presentati dunque come un'articolazione capillare della linea sindacale del nuovo sviluppo economico, e della «politica delle alleanze» che le fa da cornice. Il cospiratore della FLM, Cazzola, dopo aver «ribadito che il Consiglio di zona è una struttura sindacale, soltanto sindacale», aggiunge che esso è «anche il primo elemento di una strategia delle alleanze non istituzionale (...)». Il sindacato punta anche all'egemonia su altre forze, punta alla direzione politica, a livello di società, di altre forze» (7).

La Conferenza sindacale di Reggio Calabria (ottobre '72) segna il momento di massimo «lancio» dei consigli di zona all'interno delle «vertenze per lo sviluppo»; leggiamo dalla relazione introduttiva: occorre «promuovere vertenze di carattere territoriale su obiettivi specifici di sviluppo, di occupazione, di riforma, che abbiano come controparte gli Enti locali, le Regioni, il Governo, e realizzino l'unità effettiva dei braccianti, degli edili, dei lavoratori dell'industria con i contadini, i disoccupati, gli studenti, su chiari obiettivi che devono essere individuati con una costante e democratica partecipazione di massa. L'elaborazione e la precisazione di questi obiettivi per la lotta impongono la realizzazione di nuovi strumenti di organizzazione unitaria. In questa prospettiva, i sindacati si im-

pegnano in una profonda opera di rinnovamento che deve avere il suo centro nei Consigli dei delegati a livello territoriale, composti dai delegati di tutti i lavoratori occupati, aperti ai disoccupati, ai giovani, ed a tutte le forze politiche e sociali interessate alla trasformazione ed allo sviluppo del Mezzogiorno». La lunga citazione è giustificata dalla natura di questo testo. Non c'interessa ripetere il suo legame con un'aggiornata quanto incredibile «strategia dello sviluppo», col suo corollario di alleanza con le forze sane della borghesia meridionale, come dicono i dirigenti del PCI; ci interessa invece sottolineare le affermazioni sull'«apertura» della partecipazione ai consigli di zona, dilatata fino a rendere stravagante l'affermazione che si tratta di una struttura sindacale, e a far pensare invece al sindacato come a una sorta di «partito unico di tutti i lavoratori», o comunque di gestore di tante «nuove maggioranze» locali. Quelle affermazioni hanno fatto poca strada, e dalla «socializzazione» promessa per la lotta contrattuale siamo arrivati alla sua «parlamentarizzazione», con la proposta di discutere e intervenire sul contratto a Montecitorio... E tuttavia in quella posizione sindacale, intenzionata a trasformare i consigli di zona in altrettanti comitati istituzionali, va riconosciuto uno spazio utilizzabile per l'unità e l'iniziativa di massa, soprattutto nei momenti di lotta (vedremo più avanti come se ne siano già avuti degli esempi significativi in alcune zone nel corso della lotta dei metalmeccanici). Il disegno sindacale di gestire una partecipazione aperta ai consigli di zona, se si traducesse nella realtà, sarebbe costretto ad aprire grosse occasioni alla gestione operaia: e questa non è fra le ultime cause del fatto che la proposta dei consigli di zona ha sostanzialmente segnato il passo, quando non è addirittura tornata indietro.

I contrasti nei sindacati

Anche se i consigli di zona appaiono funzionali e necessari alla direzione sindacale (per sostenere la linea delle «vertenze per lo sviluppo» che i partiti, PCI compreso, non hanno nessuna capacità di gestire con una seria mobilitazione di massa, e per non lasciarsi sfuggire di mano la spinta operaia alla lotta sociale) le resistenze, le contraddizioni, i contrasti all'interno dei sindacati sono fortissimi, sia fra le confederazioni, sia in ciascuna di esse, compresa la CGIL.

La discussione sui consigli di zona nei sindacati è vecchia quasi quanto quella sui consigli di fabbrica. Ma se la realizzazione dei consigli di fabbrica (con tutti i suoi limiti), è stata relativamente rapida e generale, in una situazione di lotta operaia che aveva tolto ogni credito alle vecchie Commissioni Interne e ai vari organismi aziendali, imponendone la sostituzione, nella forma o nella sostanza, la realizzazione dei consigli di zona implica una «ristrutturazione» ben più profonda e pesante del sindacato (7), e delle sue strutture orizzontali, a partire dalle Camere del Lavoro, gelosamente difese dai burocrati sindacali. Lama, grande assertore dei meriti dell'organizzazione «orizzontale» — cioè delle Camere del Lavoro e delle Confederazioni — contro le organizzazioni di categoria più avanzate e irrequiete, gratificate dalla costante accusa di «corporativismo», non perde occasione per ricordare che le Camere del Lavoro rappresentano la tradizione più ricca del sindacalismo italiano. In nome del passato glorioso, si vuole mantenere in vita una struttura puramente burocratica. Alle loro origini, le Camere del Lavoro erano realmente una sede di organizzazione di massa, con un numero di aderenti molto maggiore che i sindacati di categoria, e con una grossa partecipazione attiva proletaria. Oggi, nelle province maggiori la Camera del Lavoro non è altro che un centro di potere burocratico, di controllo politico del sindacato con metodi amministrativi, e in nessuna misura funziona come punto di riferimento per gli operai. Nei centri minori, le Camere del Lavoro fanno nella migliore delle ipotesi opera di assistenza, e non svolgono alcun ruolo di organizzazione della lotta, soprattutto nel sud. E tuttavia esse sono i pilastri del potere burocratico delle confederazioni, e sono dure a morire.

Nonostante che il dibattito sui consigli di zona sia di vecchia data, la CGIL ha preso posizione per la loro costituzione meno di un anno fa. Ancora al Consiglio Generale della CGIL nel marzo 1972, Lama diceva: «Io ho sempre ascoltato con diffidenza il riferimento a strutture intercategoriale nelle nostre riunioni. Che cosa sono queste istanze intercategoriale? Sono le Camere del Lavoro unitarie, da costruire dove non esistono, da rinnovare ovunque si trovino? E allora chiamiamole così, con un nome che ha un significato profondo nella storia del movimento sindacale italiano, perché definisce l'unità di classe con una peculiarità che è nostra e che non vogliamo certo perdere. E intanto proponiamo, magari, agli altri, soluzioni contingenti che in ogni organizzazione colleghino le strutture elettive con i rappresentanti dei Consigli, magari in funzione consultiva».

Nel settembre scorso, in un convegno sull'agricoltura, Lama intervenne su «quel Consiglio di zona di cui si è parlato, quelle strutture orizzontali locali nelle quali non possono essere presenti soltanto gli operai di qualche fabbrica», espressione interessante, nella sua equivoca apertura verso «tutti i lavoratori». L'alibi del corporativismo fa sempre comodo: in realtà, dietro l'appello alla partecipazione di tutti i lavoratori, sta la volontà di ridimensionare la centralità operaia, e soprattutto delle componenti operaie più avanzate, e di trasformare i «consigli di zona» in parlamentari sindacali paritetici, dove il «rappresentante dei metalmeccanici» vale come «il rappresentante del pubblico impiego»... Si ripete, cioè, la contrapposizione fra l'unificazione che nasce dalla lotta, trascinata dalle avanguardie reali, e quella che nasce dagli statuti istituzionali, misurata su un presunto «punto medio» fra i settori di punta e quelli più arretrati. E la stessa contrapposizione che segnò l'introduzione istituzionale dei consigli di fabbrica nel '69, mentre era in pieno svolgimento la lotta operaia, alla Fiat, alla Pirelli ecc. Ai reparti che tenevano l'iniziativa, guidavano i cortei, si trascinavano dietro i più incerti, si voleva imporre una «democrazia» formale che li eguagliava ai reparti più deboli o più controllati, e li subordinava alla loro adesione. E la stessa concezione che oggi ispira Lama quando, sempre in nome del «rifiuto del corporativismo», propone di regolamentare la lotta aziendale subordinando la lotta di squadra o di reparto all'assenso preventivo del consiglio di fabbrica e del sindacato. Non è un caso del resto che nello stesso sindacato la spinta maggiore alla costruzione dei consigli di zona sia venuta dalle categorie più avanzate — i metalmeccanici in testa — e che finora i «consigli di zona», tranne rare eccezioni, sono stati puri e semplici coordinamenti, senza continuità, fra le fabbriche metalmeccaniche in lotta; sono gli stessi sindacati a definirli come aggiornamenti delle tradizionali leghe.

Il segretario dei tessili, Garavini, si pronuncia esplicitamente a favore della sostituzione delle tradizionali strutture orizzontali. Il consiglio di zona intercategoriale, dice Garavini, «deve essere l'istanza nuova del sindacato che sostituisce l'istanza tradizionale presente a quel livello (...) diventa quello che era, se c'era, oppure sostituisce la Camera del Lavoro locale, o gli organismi corrispondenti di CISL e UIL».

Se dalla CGIL si passa ai rapporti fra le tre Confederazioni, le resistenze e i contrasti, naturalmente, si moltiplicano. Il Consiglio di zona, così come viene definito, presuppone la unità sindacale. E poiché, com'è noto, dall'unità sindacale siamo lontani, ecco che, analogamente a quanto avviene per i consigli di fabbrica, e anzi con maggiore insistenza, si pone il problema «democratico» di garantire l'equa presenza nei consigli di zona di tutte le tre centrali sindacali. O, come dice finemente Reggio, della CISL, «rappresentatività delle attuali realtà nell'articolazione dei sindacati, cioè del pluralismo dei sindacati». Manfron, della UIL, rincara la dose: il Consiglio di zona, «trovando espressione e legittimità dalla rappresentanza aziendale, si salda e s'intreccia con la struttura organizzata del sindacato». Insomma, dall'impegno alla costruzione dei Consigli di zona sottoscritto nel documento del Patto Federativo ad oggi, la discussione non ha fatto che definire in modo sempre più riduttivo il significato e i compiti dei consigli di zona. Di cui si dice che devono essere aperti ai soli operai sindacalizzati, devono «garantire il pluralismo sindacale», devono «applicare sul territorio la politica sindacale»; per la UIL, devono essere organi esclusivamente consultivi. Se per i consigli di fabbrica ci si propone di arrivare a una regolamentazione, per i consigli di zona la regolamentazione dev'essere assicurata prima ancora che nasca. Dietro tutte le richieste di «garanzie» della destra sindacale (garanzie che i Consigli di zona non contengono) della UIL e della CISL prima di tutto, ma evidentemente anche del

centro della CGIL, si fa strada il catto aperto contro i consigli di fabbrica, contro i settori operai più avanzati. Quando la UIL chiede — ma che Lama parla in un linguaggio simile — che negli eventuali Consigli di zona le categorie più importanti, come per esempio i metalmeccanici, ne abbiano maggior peso politico che impiegati comunali, altrimenti si dovrebbe nel settorialismo (!) quel che le preme è di negare i contenuti più avanzati espressi dalle lotte, e anche di esautorare e soffocare, nel nome dell'unità dei lavoratori, organismi come i consigli di fabbrica che costituiscono la maggior contraddizione interna ai sindacati (8).

(Continua)

NOTE

(1) Su questi argomenti cfr. in particolare la settima e ottava pagina da noi dedicata ai «delegati e l'organizzazione di massa», L.C., 17 e 23 marzo 1973.

(2) Lenin, «l'estremismo, malattia infantile del comunismo» (1920), cap. II.

(3) Abbiamo utilizzato soprattutto il numero 39-40 del «Quaderni di Rassegna sindacale», la rivista della CGIL, interamente dedicata ai consigli di zona (anni XI, nov. 1971-febb. 1973; costa 1.500 lire). In generale, le pubblicazioni sui consigli di zona sono poche e povere. Nella rivista citata, c'è un'appendice con la bibliografia sulla questione.

(4) Gli scioperi generali «per le riforme» del 1969-70 (sui quali i sindacati hanno speso pol molto autoritarie moderate, per aver sottovalutato gli ostacoli del cammino riformistico e prevaricato sui compiti delle «vertenze politiche», cioè dei partiti parlamentari) miravano a sorreggere con la mobilitazione di massa il disegno, che per una breve stagione apparve vincente, di una convergenza tra movimento operaio revisionista e capitalismo avanzato, sul terreno di «riforme» costinate ad attenuare le tensioni sociali esplosive (casa, sanità, ecc.). Ma quegli scioperi erano anche il tentativo sindacale di deviare l'iniziativa operaia dal terreno della fabbrica, dell'attacco alla produzione, e di offrire uno sfogo inconcludente alla spinta alla socializzazione della lotta che cresceva nella classe operaia, e moltiplicava le iniziative dirette — occupazioni di case, scioperi degli affitti, lotte per i trasporti ecc. — L'autonomia operaia mandò rapidamente in fumo l'illusione di un'alleanza fra profitto e lavoro a spese della rendita; e i centri del capitale imperialista italiano corsero frettolosamente a recuperare l'alleanza con i settori arretrati, con la piccola borghesia, e con i centri della rendita, ai quali del resto sono organicamente legati da solidi interessi economici, oltre che dalla necessità politica di contrapporre un grosso blocco borghese alla classe operaia. Con quella illusione, si do in fumo anche l'ipotesi di una realizzazione ravvicinata della sua forma istituzionale: l'allargamento del centro-sinistra alla «nuova maggioranza» col PCI. La politica sindacale, dalla mobilitazione «generale» per le riforme, alla sua «articolazione» e frammentazione nelle cosiddette «vertenze di zona» — che sono restiate di fatto lettera morta — è un'esplicita ritirata riformista, che riflette esattamente l'allontanamento dell'unità della «nuova maggioranza». A un'alleanza esplicita tra borghesia «sana» e «visionismo» a livello centrale, si sostituisce la ricerca di un'alleanza articolata a livello periferico, in attesa di tempi migliori.

(5) G. Guerra, «I consigli di zona nell'evoluzione delle strutture e dell'unità sindacale», nella rivista citata. Nello stesso articolo, per segnalare questa incresciosa perla: «Lo sviluppo delle lotte articolate ha fatto nascere negli anni Sessanta un sindacato nuovo e virile»...

(6) Della relazione introduttiva alla CGIL della CGIL, 7-8 marzo 1972.

(7) Ci riferiamo naturalmente ai consigli di zona «intercategoriale», cioè quelli che comprendono rappresentanze di tutte le categorie di lavoratori di una zona; e non ai consigli di zona «categoriali», che raggruppano i consigli di fabbrica di una zona appartenenti alla stessa categoria, per esempio, i metalmeccanici, o i chimici ecc. In questo ultimo caso, è in ballo soltanto una diversa articolazione del sindacato di categoria. Nel primo caso invece, per i consigli di zona «intercategoriale», è in ballo l'organizzazione «orizzontale» del sindacato (le Camere del Lavoro CGIL e i loro corrispettivi per la CISL e la UIL; le Confederazioni a livello nazionale).

(8) Nelle posizioni della CISL, che solo nel '71 si è pronunciata a favore dei consigli di fabbrica, i consigli di zona vengono esplicitamente motivati in una logica di contenimento delle lotte operaie più avanzate: «a lungo andare la diversità di strutture tra organismi di fabbrica e strutture sindacali esterne potrebbe portare a una dicotomia del mondo operaio che riserva ai sindacati il ruolo di struttura formale (...) mentre la rappresentanza di fabbrica conducono di fatto la politica rivendicativa, anche in modo aggressivo, ma senza alcuna strategia di classe».

Quanto alla UIL, così tratta il problema nelle tesi del congresso appena concluso: «La UIL ritiene che la necessità di coordinamento nonché di collegamento fra lotta di fabbrica e obiettivi più generali (...) suggerisce la costituzione, in zone individuali, secondo criteri di omogeneità economica e di correlazione territoriale, di consigli di Noi, aziendali e delle leghe contadine (...). Questi consigli potrebbero essere il miglior strumento di consultazione delle Camere sindacali zonali nella loro opera di sintesi a livello territoriale e intercategoriale».

Questi consigli potrebbero essere il miglior strumento di consultazione delle Camere sindacali zonali nella loro opera di sintesi a livello territoriale e intercategoriale».

(Continua)

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:

semestrale	L. 9.000
annuale	L. 12.000
Estero: semestrale	L. 7.500
annuale	L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA.

UN DOCUMENTO DEGLI ORGANISMI STUDENTESCHI UNIVERSITARI DI MILANO

Proposta per una giornata nazionale di lotta nelle università

Questo documento è una presa di posizione unitaria degli organismi studenteschi universitari di Milano, viene proposto a tutte le sedi. Serve come base di discussione per convocare subito assemblee cittadine, e successivamente un'assemblea nazionale dei movimenti universitari. Il 5 aprile, in una sede del centro Italia (ancora da determinarsi). Questa attività si muove nella prospettiva di una giornata nazionale di lotta, il 12 aprile, da realizzarsi con occupazioni e mobilitazioni in tutte le sedi, su una stessa piattaforma politica e che rappresenti un primo momento di unificazione delle agitazioni che, a livelli diversi di forza e di maturità politica, sono cominciate in tutte le università.

Questo documento contiene giudizi politici sulla contro-riforma e propone gli obiettivi di lotta. Il carattere unitario ne spiega in parte i limiti, tra i quali il più evidente è una carenza di analisi sulla realtà universitaria di oggi e un'ottica « studentista » nell'impostazione dei problemi. I compagni di Lotta Continua che hanno sottoscritto questo documento, preciseranno la loro posizione politica con altri interventi sul giornale.

La controriforma di Scalfaro è l'articolazione nella scuola del progetto più generale di attacco politico al vasto movimento di massa che si è sviluppato in Italia in questi ultimi anni.

L'obiettivo che, in quest'ottica, il governo Andreotti si propone di raggiungere è la chiusura della fase di ascesa della lotta di classe ed il conseguente spostamento dei rapporti di forza fra le classi a favore della borghesia; l'arretramento dello scontro nel tentativo di eliminare l'autonomia politica che la classe operaia sviluppa, il recupero delle contraddizioni interborghesi sotto l'egemonia del grande capitale.

L'aspetto principale dell'attuale politica governativa nella scuola è l'attacco politico al movimento delle masse studentesche. Esso si propone innanzitutto di creare le condizioni che permettano di stroncare lo sviluppo della lotta di classe nella scuola. Perché ciò si verifichi occorre che: a) sia incrementato il processo di selezione e di stratificazione degli studenti; b) sia garantito il controllo di questo processo dall'apparato centrale.

Numerosi sono i provvedimenti tesi all'aumento della selezione e della stratificazione.

Nelle università essi sono: attacco alla sessione continua degli esami; tre livelli di laurea; introduzione del numero chiuso di fatto per il dottorato di ricerca; numero chiuso « elastico » già introdotto per alcune facoltà; dimezzamento dei presalari ai pendolari; utilizzazione dei fondi in modo da disincentivare l'accesso alle università; aumento della durata del corso di studi (VII ed VIII anno, anni abilitanti).

Nelle scuole medie: il triennio opzionale differenziato con accesso universitario regolato rigidamente da esami o altri provvedimenti speciali; corsi ed esami supplementari per l'abilitazione professionale; rigida selezione ed emarginazione degli studenti professionali; nuovi strumenti di selezione, quali corsi di recupero per creare in prospettiva classi differenziali.

Questi provvedimenti oltre a favorire l'espulsione dalla scuola degli studenti provenienti dagli strati sociali più disagiati o la loro stratificazione ai livelli più bassi, rendono molto più pesante il processo di ideologizzazione col rilancio del criterio della meritocrazia. Inoltre essi tendono a spezzettare il fronte studentesco attraverso l'istituzionalizzazione della stratificazione (3 livelli di laurea) e attraverso la politica di « decentramento » e di « sdoppiamento » delle sedi, cioè delle concentrazioni delle lotte più forti, che verranno isolate dal tessuto sociale-politico-urbano in cui erano inserite.

Per evitare che contro questo aumento della selezione si sviluppino ampie lotte di massa che allarghino la già radicata presenza dei rivoluzionari nel movimento, il governo deve da una parte eliminare la possibilità di organizzazione autonoma della massa degli studenti e dall'altra garantirsi dei fedeli esecutori della propria politica all'interno delle scuole. Il primo problema viene risolto attraverso la regolamentazione della agibilità politica, in particolare col tentativo di svuotare completamente di valore l'assemblea degli studenti. L'attuale offensiva dei comitati per la limitazione e l'imbrigliamento del-

la agibilità politica e per l'ingresso delle forze politiche tradizionali nelle facoltà, si lega ed è in funzione dell'introduzione di organi e principi della « democrazia » borghese, nell'ambito della coesistenza con la controriforma Scalfaro.

Il ruolo dei docenti, tanto unico che vengono proposti 4 livelli rigidamente separati, garantisce ai baroni ampi poteri, tempo in abbondanza per attività diverse da quelle della didattica (attraverso il « pieno impegno », cioè l'impegno di essere presente nelle università 3 giorni alla settimana) possibilità di svolgere attività di consulenza o di libera professione, ed infine aumenti di stipendio pari all'80 per cento. Per tutti gli altri docenti una selezione pesantissima, che assicuri una fedeltà assoluta alla logica repressiva di classe che ha sempre contraddistinto i baroni. Ciò d'altronde si lega alla politica del governo Andreotti tesa ad unificare attorno al blocco borghese gli strati superiori dei ceti medi attraverso notevoli concessioni dal punto di vista economico, politico, ideologico e ad impedire attraverso stretti controlli e pesanti ricatti la formazione di uno strato di insegnanti, sensibili alle lotte studentesche e mobilitabili su tematiche anti-capitalistiche, come quelli che quest'anno sono scesi in lotta contro l'istituzione dei corsi abilitanti.

SELEZIONE E STRATIFICAZIONE DI CLASSE

I tre livelli di laurea, gli anni abilitanti, 7° ed 8° anno a medicina, i corsi di laurea differenziati ecc... sono gli strumenti con cui si cerca di imporre una nuova stratificazione e gerarchizzazione corporativa nella massa degli studenti in parallelo con quella interna alla piccola e media borghesia.

— Istituzionalizzazione delle aristocrazie studentesche attraverso la creazione del dottorato di ricerca, dei corsi di specializzazione e di abilitazione (7° ed 8° anno di medicina), creazione di super facoltà, corsi di laurea legati ai vari centri capitalistici tesi a garantire il ricambio di quadri dirigenti attraverso il recupero a questo livello delle aristocrazie stu-

dentescche in generale provenienti dagli strati superiori dei ceti medi.

— Tentativo di superare la sfasatura esistente tra i livelli di qualificazione e l'utilizzazione reale della forza lavoro intellettuale, determinata dalle contraddizioni aperte dal processo di dequalificazione che investe questi strati di lavoratori intellettuali.

— Svalorizzazione attraverso la instaurazione del diploma, dello strato medio inferiore della forza lavoro intellettuale, attuato con la diminuzione dei suoi costi di produzione (3 anni invece di 5, riduzione progressiva degli investimenti, ecc...). Riproduzione allargata di questo strato di lavoratori allo scopo di ampliare la loro sottoccupazione e disoccupazione al fine di indebolire la loro capacità contrattuale; creando così le premesse per abbassarne i livelli di reddito.

Tutto ciò significa, attraverso l'insprimento della selezione (a cui si cerca di dare un contenuto realistico con questa gerarchizzazione corporativa), tentare di recuperare gli studenti all'identificazione dei ruoli sociali che gli vengono proposti.

COMPITI DEL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI

Quest'anno si è avuta una forte ripresa del movimento di massa degli studenti, al seguito e per la presenza di forti lotte operaie e a causa dell'acutizzazione dell'attacco borghese nella scuola. Questa ripresa ha avuto come obiettivo centrale la lotta al governo Andreotti, si è articolata nella difesa delle conquiste degli anni passati, si è riflessa nel riferimento e nell'alleanza sempre più cosciente con la classe operaia, si è manifestata a livello nazionale in diversi modi, fino a giungere allo sciopero nazionale del 21 febbraio. Ma nell'università questa ripresa è ancora limitata, per la frammentazione del movimento, la notevole disomogeneità, i limiti soggettivi di intervento e direzione politica in molte sedi.

Non è compito del movimento degli studenti, in questa fase, battersi per una contro-proposta di riforma; né in generale farsi carico di far funzionare l'università all'interno di una

società capitalistica. Compito del movimento è quello di individuare le contraddizioni che oppongono la massa degli studenti alla struttura dell'università, e di organizzare le lotte su temi generali nell'ottica degli interessi del proletariato. Quindi contro la selezione meritocratica, economica, contro il potere accademico e statale, contro l'ideologia borghese. In questo senso l'atteggiamento del movimento è alternativo alla linea generale dei revisionisti sulla scuola e sull'università. In particolare per il PCI occorre battersi per una università più qualificata basata sulla nuova professionalità e sulla selezione di merito, quindi per « riaffermare » gli studenti alla scuola borghese e allo studio. In quest'ottica essi, anche in parlamento, non mirano tanto a sconfiggere i progetti del governo, quanto a migliorarli e questo è l'atteggiamento che assumono ad esempio anche per i « provvedimenti urgenti » per l'università.

Impostare una piattaforma significa porsi dal punto di vista della lotta contro la scuola borghese, come momento della riproduzione della divisione di classe, dei rapporti di potere, dei rapporti ideologici della società capitalistica; quindi contro la selezione, la stratificazione e l'ideologizzazione, pilastri della scuola borghese.

ELEMENTI PER UNA PIATTAFORMA DI LOTTA DEGLI STUDENTI

I primi obiettivi su cui battersi sono il rifiuto dei nuovi strumenti di potere e selezione introdotti dalla controriforma Scalfaro: no al numero chiuso « strisciante », no agli esami di ammissione, no ai tre livelli di laurea, no al VII ed VIII anno di medicina e agli anni abilitanti.

Contro la selezione meritocratica

Diminuzione dei carichi e dei ritmi di studio, controllo di massa su di essi. Eliminazione di tutti i controlli fiscali nei laboratori ed esercitazioni, eliminazione di tutti gli scritti, strumento di preselezione. Possibilità di effettuare esami di gruppo, controllo politico degli studenti sulla selettività degli esami. Estensione della didattica serale in tutti i corsi dove gli studenti ne facciano richiesta.

Contro la selezione economica

Assegno di studio (presalario) ai figli dei lavoratori senza alcun criterio di merito. Servizi sociali gratuiti e senza criteri di merito ai figli dei lavoratori come parte aggiuntiva (e non detratta) dell'assegno di studio. Pubblicazione e controllo di massa sui bilanci e l'operato delle opere e dell'università; pubblicità di tutte le riunioni degli organismi di governo universitari. L'attuazione di questi obiettivi richiede un aumento degli investimenti nella scuola sia in strutture didattiche, costruzioni di pensionati e mense, sia in ampliamento dell'organico personale e dei docenti.

Contro la corporativizzazione dei docenti

Regolamentazione del rapporto di lavoro di tutti i precari attraverso la loro totale assunzione in organico. Attuazione reale del tempo pieno (36 ore) e delle incompatibilità.

Contro l'attacco alla agibilità politica

L'assemblea degli studenti deve essere l'unico organo decisionale delle masse studentesche, le assemblee sono aperte a tutte le forze sociali e politiche, escluso i fascisti. L'attività didattica viene sospesa in occasione di queste assemblee. L'assemblea si dà autonomamente il suo regolamento di cui non deve rendere conto a nessuno.

Di questa piattaforma è parte organica una azione, autonoma dalla istituzione, continua di denuncia, smascheramento e attacco ai contenuti dello studio, strumento dell'ideologia e della mistificazione borghese, centrata su: lotta all'ideologia del merito fondata sulla negazione dell'esistenza delle classi e dell'antagonismo fra di esse, e sulla teorizzazione come « naturale » e « divina » della divisione sociale e tecnica del lavoro; lotta all'ideologia della neutralità della scienza; su queste basi, individuazione dei nemici di classe all'interno della scuola sia come ideologi del capitale, sia come gestori in prima persona del potere, dello sfruttamento, dell'oppressione delle classi subalterne.

MEC

NUOVO AUMENTO DEI PREZZI AGRICOLI: + 6,7%

La carne aumenterà del 14,8 per cento

Tutti d'accordo sull'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli al fine di « adeguarli alla nuova realtà monetaria europea e internazionale »: i ministri dell'agricoltura della CEE, riuniti a Bruxelles in questi giorni dissentono solo sul come giungere, entro la fine di aprile, a stabilire il nuovo livello dei prezzi e su chi fra le rispettive categorie produttive di ogni paese membro dovrà guadagnarci o rimetterci di più.

Il punto su cui si sono verificati i maggiori contrasti è stato la proposta della Commissione della CEE di utilizzare gli aumenti dei prezzi allo scopo di muoversi verso la ricostituzione del sistema dei prezzi agricoli unici per l'intero mercato comune agricolo. Le difficoltà di ristabilire l'unità dei prezzi per tutta l'« Europa verde » dipendono essenzialmente dal fatto che attualmente i Nove sono divisi in due blocchi monetari: il primo formato dai sei paesi che hanno deciso attraverso la fluttuazione congiunta, di mantenere cambi fissi fra le loro valute, il secondo dall'Italia, dall'Inghilterra e dall'Irlanda che si sono rifiutati di aderire al « serpente » monetario, portando le loro monete ad una svalutazione di fatto nei confronti

delle altre. Per questo motivo la Germania soprattutto ha richiesto con forza che, attraverso il meccanismo degli importi compensativi, i prezzi dei prodotti importati in Italia e in Inghilterra siano aumentati fino a pareggiare gli effetti della svalutazione di lira e sterlina (per l'Italia circa il 15 per cento). Alla riunione di ieri il ministro della Germania occidentale Ertl ha affermato che il ritorno all'unità del mercato comune agricolo è legato alla riattivazione di un sistema di cambi stabile: perdurando la situazione attuale — ha aggiunto Ertl — bisogna « abituarsi a vivere con il sistema degli importi compensativi ».

Oltre all'opposizione tedesca alle proposte della commissione anche il « COPA » (organismo a cui fanno capo le varie associazioni di agricoltori di ciascun paese) ha protestato, richiedendo aumenti superiori a quelli previsti.

Per quel che riguarda l'Italia, stando alle previsioni e alle proposte della commissione della CEE i prezzi agricoli dovrebbero aumentare del 6,76 per cento: quello della carne di cui si vuol favorire la produzione interna addirittura del 14,8 per cento.

Una precisazione sulle assurde voci circa il P.C.mil. e il fascista Orsi

Nel giornale di martedì, è comparso una corrispondenza da Ferrara sull'attività provocatoria del fascista Orsi. All'interno dell'articolo, si diceva che Orsi aveva tentato di infiltrarsi nell'Unione dei Comunisti Italiani, attuale P.C.mil., e si rimproverava al P.C.mil. di non aver mai smentito le voci sui contatti con Orsi.

Quell'articolo era sbagliato e cretino, e non abbiamo che da scusarci coi compagni del P.C.mil. e con tutti i lettori per averlo passato senza controllarne il contenuto. Era sbagliato, perché il P.C.mil., al quale Orsi aveva

chiesto di aderire, aveva rifiutato di accoglierlo indicandolo come un provocatore. Era cretino, perché raccoglieva gratuitamente « voci » che a nient'altro potevano mirare se non a screditare un'organizzazione di compagni, come è il P.C.mil., e con essa l'intera sinistra rivoluzionaria.

Chi ha scritto l'articolo ha frainteso grossolanamente il dovere della vigilanza rivoluzionaria; chi lo ha passato senza esaminarlo, cioè noi, ha commesso una grave leggerezza.

La redazione di Lotta Continua

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:	Lire	Lire
Regalo di nozze per due compagni del Gramsci . . .	10.000	Una compagna 76enne . . . 10.000
Sede di Pescara:		Alcuni compagni - Trento . . . 4.000
2 B - Liceo scientifico . . .	3.500	Compagni trentini a Milano . . . 10.000
Sezione giovanile L.C. . .	4.400	B.A.G. - Bologna . . . 5.000
Due compagni del PCI . . .	2.000	Compagno di base del PCI - Civitavecchia . . . 3.000
Un compagno ex-carcerato	5.000	Un gruppo di compagni - Follonica . . . 63.000
Raccolti dai compagni della sede . . .	41.550	Giorgetto per 2 compagni neo-sposi - Piacenza . . . 1.000
Sede di Roma:		Per due compagni neo-sposi - Torino . . . 2.000
Lavoratori della Banca di Italia . . .	14.000	
Guido . . .	1.000	
P.G.S. - Milano . . .	5.000	
Operai e studenti di Orzinuovi . . .	12.000	
M.E. - Premeno . . .	10.000	
		Totale . . . 206.540
		Totale precedente . . . 8.474.055
		Totale complessivo . . . 8.680.505

ROMA

Venerdì 29 marzo, alle ore 10, nell'aula magna della facoltà di Architettura a Valle Giulia, assemblea degli studenti universitari per la scarcerazione immediata del compagno Andrea Leoni e per battere il disegno repressivo che il governo Andreotti-Scalfaro intende far passare all'interno dell'università con la « riforma ».

TREVISO

Giovedì 29 marzo, alle ore 20,30, nel quartiere di S. Zeno S. Lazzaro, assemblea proletaria indetta dal comitato di lotta per la casa.

MILANO

Al cinema Rossini è in scena il nuovo spettacolo della « Comune »: « Non basta una bandiera, dietro ci vuole un popolo e davanti il partito ».

LOTTA CONTINUA

ROMA
Redazione centrale
tel.: 5892857/5894983

Diffusione e Amministrazione
tel.: 5800528/5892393

REDAZIONI LOCALI:
I NUMERI TELEFONICI

ROMA: 492372
CATANIA: 229476
CATANZARO: 41137
FIRENZE: 677753
GENOVA: 203640
MARGHERA: 920811
MILANO: 635127/635423
NAPOLI: 342709
PALERMO: 237832
PESCARA: 23265
TORINO: 835695
PISA: 501596

CENTRO DI COORDINAMENTO
DEI CIRCOLI OTTOBRE
ROMA
(06) 5891358/5891495

ROMA - Accaniti contro una studentessa i professori del Mamiani

ROMA, 28 marzo

La compagna Orecchio, studentessa del Mamiani, è stata espulsa dalla scuola per tutto l'anno scolastico « per aver partecipato ad assemblee non autorizzate, per offese al corpo insegnante » ecc. ecc.

Il provvedimento è stato proposto dalla minoranza (24 su 59 professori) di un organo incompetente (collegio dei professori invece che consiglio di classe). Malgrado fossero coscienti di commettere una evidente illegittimità i professori sono andati avanti senza fare specifiche contestazioni di fatto, e concedendo solo tre ore alla compagna per difendersi. La studentessa, assistita dagli avvocati del Soccorso Rosso, ha presentato ricorso ed il provvedimento è stato costretto ad annullare la punizione.

A questo punto la studentessa aveva diritto a rientrare nella scuola. Ma la decisione del provveditore non le è stata notificata, e dopo che la notizia era uscita sui giornali, il presidente candidamente comunicava che l'atto non era ancora arrivato alla scuola. Sporco truccetto, perché nel frattempo il consiglio di classe si era riunito ed aveva deliberato di proporre nuovamente la punizione per dare un esempio a tutti gli studenti. Così è stato, ed alla compagna è stato comunicato l'annullamento del primo provvedimento punitivo e il rinnovo della punizione.

Gli avvocati della Orecchio, oltre a presentare un nuovo ricorso al provveditore, hanno denunciato il presidente per « dolosa omissione di atti di ufficio », chiedendo anche il sequestro dei verbali e registri della scuola, ed hanno citato in giudizio i singoli professori per ottenere il risarcimento dei danni causati alla studentessa. Secondo la costituzione infatti i funzionari rispondono personalmente dei danni derivanti da atti compiuti in violazione dei diritti dei cittadini.

NAPOLI

Occupati due istituti di chimica

NAPOLI, 28 marzo

Si è radicalizzata la lotta degli studenti di chimica, che si erano mossi contro la denuncia di furto (di carta) a tre studenti che ciolostilavano in facoltà le dispense. Lunedì l'assemblea ha chiesto al direttore dell'istituto di scagionare i tre studenti dall'assurda accusa; al suo rifiuto il direttore è stato cacciato dall'assemblea.

Gli istituti di chimica organica e biologica occupati, dove oggi verrà proiettato il film « Marzo, 43-Luglio 48 », stanno diventando un centro di riferimento e discussione anche per gli studenti delle altre facoltà di Napoli.

All'università di Lecce bloccato il centro di calcolo

LECCE, 28 marzo

Prosegue la mobilitazione degli studenti dell'università di Lecce. Oggi è stato bloccato totalmente, con una barricata, il centro di calcolo.

E' stato imposto al consiglio di facoltà di tenere una riunione pubblica davanti all'assemblea, con all'ordine del giorno il sostegno alle lotte degli « La lotta è dura. Pisanelli ha paura » studenti e le dimissioni del rettore è stato lo slogan più gridato, assieme a quello di « pre-salario garantito ».

MILANO

3.000 METALMECCANICI IN CORTEO CONTRO LE DENUNCE ALLA TELETTRA

Si è tenuta questa mattina a Vimercate la manifestazione di zona dei metalmeccanici, contro la repressione padronale e in particolare le 36 denunce e le 17 sospensioni per gli scioperi e i cortei interni alla Telettra. L'adesione è stata massiccia: più di 3.000 operai sono sfilati in corteo partendo dalla Telettra. C'erano gli operai della Falck di Arcore, della Piaggio, della Siemens di Cavinago. Dalla zona di Gorgonzola sono venuti in massa, sui pulman, gli operai della Rank Xerox, della GTE, della Stigler Otis. Allo sciopero e al corteo hanno

partecipato anche gli studenti di Vimercate, della sezione staccata dell'Heidelberg.

Molte avanguardie di fabbrica avevano chiesto che lo sciopero fosse allargato ai tessili. Nella zona ci sono molte fabbriche tessili che stanno cominciando la loro lotta contrattuale con lo sciopero degli straordinari. I sindacati hanno deciso però di non estendere lo sciopero ai tessili: hanno partecipato solo le delegazioni del C.d.F., peraltro piuttosto nutrite.

Nel comizio finale è stato denunciato l'ultimo, provocatorio comunicato

dei dirigenti della Telettra che si scatenano contro l'« estremismo » dello ultimo corteo interno degli operai, di lunedì 26. Durante il corteo negli uffici della direzione, un dirigente aveva preso a sberle un operaio: gli operai avevano prontamente reagito « accompagnando » fuori il dirigente. Al termine del comizio i sindacati hanno fatto parlare un democristiano, ma gli operai lo hanno continuamente fischio e rimbeccato. Il democristiano ha terminato in fretta e ingloriosamente il suo intervento di « solidarietà ».

PALERMO

AL CANTIERE NAVALE LE CONDIZIONI DEL VARO LE DETTANO GLI OPERAI E NON IL PADRONE

PALERMO, 28 marzo

Stamattina, al cantiere navale, sotto la spinta degli operai c'è stata una riunione del consiglio di fabbrica e un'assemblea di 1 ora.

Gli operai hanno deciso che la petroliera che dovrebbe essere varata sabato non si varerà fino a quando non verranno accettate queste rivendicazioni:

1) assunzione in pianta stabile di

più di 200 contrattisti (operai con un contratto a termine);

2) di sabato non si lavora, no ai due turni, pagamento come straordinario delle ore extra.

A ulteriore riprova della forza che su queste cose si sono conquistati, gli operai del cantiere navale hanno deciso per sabato il varo simbolico della nave. Gli operai cioè sabato andranno alla fabbrica vestiti a festa e non si metteranno in tutta; padrone e compagnia spacheranno la rituale bottiglia, ma la nave non partirà, con una prova di forza esemplare del rifiuto operaio della « piena utilizzazione degli impianti ».

Milano - LICENZIATI 1027 PORTALETTERE

MILANO, 28 marzo

1.027 sostituti portalettere degli uffici locali di Milano e provincia hanno ricevuto in questi giorni lettere di licenziamento. Più esattamente: 67 sono licenziati in tronco, 254 verranno licenziati il 15 maggio, 706 non verranno richiamati, e quindi in pratica sono licenziati. I sostituti portalettere (che devono sostituire portalettere

ammalati ecc.) in realtà lavorano in pianta stabile negli uffici. Come i trimestrali (assunti per tre mesi) fanno parte di quella manodopera precaria di cui l'amministrazione si serve per pagarli di meno e sfruttarli di più. Riguardo al trimestrali c'è da dire che nelle assemblee dei lavoratori delle poste è stato affermato più volte che bisogna battersi per la loro assunzione in pianta stabile, e contro i con-

tratti a termine. I sindacati hanno invece dato la loro adesione a un progetto di legge che trasforma i trimestrali in semestrali, lasciando invariato il principio.

I sostituti portalettere sono stati licenziati in vista dei concorsi, che però molto difficilmente verranno fatti, e che si basano sostanzialmente sulle raccomandazioni. Questo massiccio licenziamento rientra in un piano di ristrutturazione di cui già si intravedono i primi effetti: super-lavoro, straordinari, aumento dei ritmi. Venerdì è convocata un'assemblea dei lavoratori postali alla Camera del lavoro.

LA LOTTA DEI PROFUGHI NEL LAGER DI CAPUA

Da oltre un mese al campo profughi di Capua è aperta la lotta contro le condizioni inumane nelle quali 400 persone sono costrette a vivere. Sia a febbraio che a marzo i profughi hanno fatto per alcuni giorni lo sciopero della fame. Dei 400 occupanti del campo, delle nazionalità più disparate e politicamente molto disomogenei, l'avanguardia è rappresentata da alcuni compagni portoghesi, spagnoli e soprattutto greci, per la maggior parte profughi politici, ai quali le autorità italiane non vogliono concedere l'asilo politico. La realtà del campo profughi di Capua è sotto tutti i punti di vista, quella di un lager: emarginazione, denutrizione, mancanza totale di igiene e di assistenza medica. Più della metà dei « detenuti » sono donne; il vitto che viene distribuito nelle gavette è molto al di sotto del minimo di calorie necessarie alla sopravvivenza. Su 400 persone ci sono 9 docce, delle quali 2 per le donne e 7 per gli uomini.

In media in ogni camera, che ha un'ampiezza variabile da 2 m. per 3 a 6 m. per 7, ci stanno 4 profughi, fino ad una punta di 8 in una stessa stanza. In queste condizioni di sporcizia e sovraffollamento, i casi di infezioni petecchiali, di etilismo, di sifilide, di tubercolosi, sono numerosissimi. L'assistenza medica non è prevista: esiste in tutto il campo un solo medico, un compagno greco, anche lui profugo, che ha in dotazione come unico medicinale la cibalgina. Allo stato attuale delle cose, non esiste per gli internati nessuna possibilità di migliorare le proprie condizioni di vita, che non sia quella di spezzare con la lotta questo cerchio che li soffoca. Infatti, chi ha la « fortuna » di lavorare fuori dal campo sporadicamente come manovale, dato che è profugo, viene sottopagato: 1000 lire al giorno. Tutte le altre famiglie usufruiscono a rotazione di 1000 lire al mese, ridicola elemosina messa a disposizione dal direttore

del campo. Di fronte all'impossibilità di sopravvivere, l'unica via aperta è quella delle attività « illegali », come la prostituzione per le donne. Sul supersfruttamento sistematico, sull'abbruttimento e sulla divisione dei profughi ci campano un sacco di persone, a cominciare dal direttore: ogni anno viene stanziato per i campi profughi più di un miliardo e mezzo, che servono a tenere in piedi una organizzazione clientelare che va dall'appalto delle mense alle forniture di materiali.

Il direttore del lager di Capua, Renato Castellano, ex monarchico, ora è passato alla Destra nazionale. Amico personale di Bosco, con cui si scambia affettuosamente l'appellativo di « compariello », ha un fratello direttore del Cime, comitato per la emigrazione. Altro responsabile è il senatore Montini, democristiano, fratello di Paolo VI, e presidente dell'AAI (aiuti internazionali). A quanto pare, sia Castellano che Montini sono stati in passato accusati di truffa. La tensione nel campo profughi continua a restare molto alta, anche se grosse sono le difficoltà di darle un corretto sbocco di lotta. I compagni greci del campo profughi di Capua ci hanno chiesto, nei limiti del possibile, data la loro completa mancanza di mezzi di sussistenza, di sostenere la loro lotta, raccogliendo soldi, vestiti, materiali di cancelleria, libri e giornali, anche vecchi, da leggere.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

Domenica a Firenze alla sede di Lotta Continua, Lungarno Cellini, ore 10, riunione della commissione nazionale scuola di Lotta Continua.

O.d.g.: 1) Iniziative nazionali l'19, ore 10, riunione della commissione nazionale scuola di Lotta Continua.

ROMA

Settimana di solidarietà con il Vietnam per lo OSPAAAL. Tutti i giorni alle ore 22 alla libreria Uscita via dei Banchi Vecchi 45f proiezione del film « Rapporto dal Nord-Vietnam » di Felix Greene.

ALLA SIEMENS DI CASTELLETTO

Non passa la regolamentazione della propaganda politica

MILANO, 28 marzo

Un episodio molto significativo alla Siemens di Castelletto: dopo che la scorsa settimana gli esponenti della Fiom avevano staccato i cartelli di Lotta Continua e proposto di togliere ogni spazio politico ai « gruppi », ieri è stata la direzione, tramite i guardiani, a far proprie queste parole d'ordine. I guardiani infatti hanno cercato di impedire l'affissione di un cartello di Lotta Continua dicendo che si possono attaccare solo cartelli dell'FLM. Ma gli operai, che stavano rientrando dalla mensa, hanno protestato vivacemente e imposto che i cartelli venissero affissi. Un guardiano, scornato, si è messo davanti al cartello per evitare che venisse letto! Un operaio, salendo sulle spalle di un compagno, ha riattaccato il cartello più in su, e il guardiano è rimasto lì, col cartello sopra la testa.

Sciopero generale ad Asti

ASTI, 28 marzo

Oggi lo sciopero generale di tutta la provincia indetto « contro la repressione, il fascismo, per il contratto » dalla FLM ha visto una massiccia partecipazione operaia: il più grande corteo di questi contratti. Era dal '69 che tanti operai non riempivano le strade di Asti.

Hanno partecipato 2000 operai delle fabbriche metalmeccaniche e della vetreria, in lotta per il contratto aziendale; sono sfilati per la città scandendo slogan come « lotta dura senza paura », « no ai licenziamenti », che esprimevano tutta la rabbia operaia e la volontà di indurre la lotta contro la repressione padronale (due giorni fa l'intera segreteria del consiglio di fabbrica IBMEC è stata denunciata per i cortei interni) e contro il tentativo di sfiancare la lotta tirando in lungo la firma del contratto. Moltissime bandiere rosse e il suono dei tamburi hanno dato forza al corteo.

Non è stato seguito invece con molta attenzione il comizio al quale hanno parlato il presidente dell'Anpi e un dirigente dell'FLM. Scarsa la partecipazione degli studenti: hanno scioperato il classico, i periti, il professionale e il CAP, però solo 300 hanno partecipato al corteo.

Sciopero generale a Partinico

PALERMO, 28 marzo

Ieri Partinico ha visto uniti in piazza edili, disoccupati, occupati, braccianti e studenti per lottare per il diritto alla vita, contro il carovita, per difendere il posto di lavoro e per creare dei nuovi, per l'assunzione di altra mano d'opera nei cantieri già esistenti, per le spese dei finanziamenti pubblici già previsti, per lo sviluppo dell'edilizia economica e popolare, per la costruzione di asili e scuole per i loro figli. E' la prima volta che questo paese vicino a Palermo vede uniti tutti i lavoratori nella lotta per la sopravvivenza.

CIVITAVECCHIA Una lezione ai fascisti

28 marzo

Da un po' di tempo i fascisti uscivano con manifesti, volantini, fatto insolito per una città rossa come Civitavecchia: pochi giorni fa avevano fatto delle scritte persino vicino alla sede del PCI. Ieri si sono messi a distribuire dei volantini sotto la loro sede: subito si è sparsa la voce e la risposta dei compagni non ha tardato molto: si sono concentrati in massa sul posto e gli hanno dato una dura lezione.

Hanno partecipato numerosi compagni (più di un centinaio) del PCI e della sinistra extraparlamentare.

COSENZA

Venerdì 30, Assemblea generale degli studenti delle tre facoltà della « Università di Calabria » di Cosenza, alle ore 17.

MILANO - Gli studenti del Carducci cacciano i fascisti dalla scuola

La lotta al Cattaneo e in altre scuole - Scontri tra polizia e studenti al Leonardo

MILANO, 28 marzo

Il Carducci oggi era chiuso ed il collegio dei professori era riunito per i fatti dei giorni scorsi. Venerdì sera uno studente del Carducci era stato aggredito dai fascisti. Sabato mattina c'è stata una grossa reazione: 500 studenti hanno dato la caccia ai fascisti nella scuola e li hanno « accompagnati » in presidenza. Dalla presidenza fino ai cancelli esterni gli studenti hanno formato un immenso corridoio, in mezzo al quale i fascisti sono dovuti passare per uscire, scortati dalla polizia.

Lunedì mattina (i fascisti non si sono fatti vedere) gli studenti hanno deciso due giorni di collettivi di massa (sulla scuola, la riforma, le lotte operaie, l'antifascismo) e di tener fuori i fascisti dalla scuola. Martedì mattina alcuni fascisti, che si erano trovati nei pressi della scuola per entrare, sono stati individuati e puniti da un gruppo di studenti. Un compagno, fermato dalla polizia, è stato liberato. I fascisti che erano dentro la scuola... si sono rifugiati in presidenza, assediati da centinaia di studenti.

A questo punto il preside ha interrotto le lezioni, mandando tutti a casa e convocando il collegio. La minaccia

era di non permettere i collettivi di serrare la scuola. La scuola sta a mane è stata chiusa: ma il collegio riunitosi col « presidio » di massa degli studenti, non ha osato realizzare le minacce e si è limitato a decidere una assemblea professori-studenti, per placare gli animi.

Una situazione analoga al Cattaneo, dove sabato gli studenti avevano assediato, dentro la scuola, i fascisti che li provocavano. Il collegio dei professori ha deciso di togliere ogni agibilità politica agli studenti: lunedì e martedì c'è stata una fortissima mobilitazione contro questa decisione e per imporre la democrazia come la intendono gli studenti in lotta.

Questa mattina al Leonardo si sono presentati cinque fascisti del Fronte della gioventù, protetti da polizia armata. Gli studenti hanno organizzato la loro risposta con un corteo interno di 300 persone che ha spazzato la scuola.

All'uscita è venuto Montagnolo, capo dell'associazione genitori fascisti, che si è messo a provocare. C'è stata una discussione animata e la polizia ne ha approfittato per caricare gli studenti. Due compagni sono stati fermati. Davanti alla scuola, gli studenti hanno risposto lanciando sassi, e la polizia con lacrimogeni.

Attacco repressivo nelle scuole di Torino

TORINO, 28 marzo

Offensiva congiunta in questi giorni contro gli studenti torinesi da parte di fascisti e autorità scolastiche.

L'attacco più pesante è quello attuato ieri all'istituto tecnico Peano di Rivoli per iniziativa del provveditore agli studi Quaglia. Costui, dopo la grande giornata di lotta di venerdì scorso che ha visto gli studenti manifestare al fianco dei metalmeccanici della zona, ha richiesto a tutti la giustificazione delle famiglie. Di fronte al rifiuto collettivo le autorità scolastiche d'accordo col provveditore hanno sospeso 520 studenti. Una assemblea decisa immediatamente ha stabilito che oggi tutti i sospesi entreranno egualmente a scuola per affermare, contro la monomania forcaiole di presidi e professori, il proprio diritto allo sciopero, alla lotta e all'organizzazione. Stamattina il Peano è stato immediatamente occupato: il preside si è dato malato, e nella scuola era presente soltanto il suo fiduciario Ruffino, uno dei principali responsabili delle sospensioni. Si sono tenuti collettivi e assemblee gestite dagli studenti. A fianco degli studenti si sono schierati i genitori e gli insegnanti della scuola che hanno emesso un comunicato in cui si rivendica il pieno diritto di scendere in piazza in appoggio alla classe operaia.

Ruffino ha anche chiamato la polizia, che però non è intervenuta. Per

oggi pomeriggio è stata convocata nelle sale del comune di Rivoli una conferenza stampa degli studenti.

Alla scuola media inferiore Olivetti, la logica repressiva della presidenza si è tradotta in un provvedimento tanto grave quanto grottesco: una classe intera, una prima media, è stata sospesa perché giudicata « incontrollabile » dai suoi insegnanti. Qualcuno i « reati » addebitati ai bambini non è specificato, il comunicato della scuola si limita a lamentare di aver tentato tutti i mezzi per governare la classe: ovviamente questi mezzi sono perfettamente in linea col clima della scuola, dalle note sul diario alla convocazione d'autorità dei parenti. I genitori dei bambini hanno risposto in modo deciso contro la pazzesca iniziativa della scuola, pretendendo che la presidenza giustificasse la propria posizione.

Ieri sera, intanto, un'altra incursione fascista ha avuto come obiettivo il collegio universitario di C. Leone. Sono arrivati in una ventina, armati di catene e spranghe, e hanno cercato di introdursi nei locali del collegio al grido di « morte ai rossi ». Peccato che i « rossi » si trovassero presenti e vigili. Tutto si è risolto con una fuga precipitosa e disordinata dei camerati. Anche all'Einstein i fascisti hanno provato ad aggredire i compagni ma sono scappati a gambe levate.

UNA GRANDE PROVA DI FORZA DELLA CLASSE OPERAIA DI MIRAFIORI

(Continuaz. da pag. 1)

le officine. Poi una metà del corteo ha bloccato le uscite per impedire il passaggio dei camion. L'altra metà ha continuato a ripulire i reparti.

Il secondo turno, che già venerdì aveva prolungato autonomamente lo sciopero, è entrato discutendo sul fatto che le due ore di fermata decise dal sindacato erano troppo poche e che bisognava passare a forme più dure: anche a Lingotto si parla di occupazione. Mentre si andava formando il corteo gruppi di operai si sono raccolti agli ingressi per bloccare la uscita delle merci.

A Rivalta il sindacato ha riproposto stamattina l'articolazione: due ore di fermata. Una linea dell'officina 86 ha risposto immediatamente al nuovo tentativo di divisione del sindacato anticipando lo sciopero di due ore, proprio contro l'articolazione. Sempre a Rivalta le squadre al servizio di Agnelli si sono fatte vive nel solito modo vigliacco: la macchina del de-

legato Spagnuolo, posteggiata fuori dalla fabbrica, è stata rovinata con dell'acido.

Alla Microtecnica c'era sciopero dalle 8 alle 10 per permettere agli operai della fabbrica di fare picchetto alla DEA di Moncalieri assieme ai compagni dell'Emanuel e della Morand. Al rientro in fabbrica gli operai della Microtecnica hanno deciso di prolungare lo sciopero e di bloccare le mense per non far mangiare i crumiri.

Per impedire che i crumiri andassero a mangiare fuori, le uscite sono state presidiate. Fino a fine turno è continuato lo sciopero e le porte sono state picchettate.

NAPOLI

E' in vendita a lire 150 (per i compagni operai) presso la sede di Napoli di via Stella 125, telefono 342.709, l'opuscolo « Sulla questione dei delegati e l'organizzazione di massa », che raccoglie le prime 8 pagine uscite sul giornale, per la preparazione del convegno operaio di Torino.

Viterbo - MUORE DI SETTICEMIA UN MILITARE DI LEVA

28 marzo

Lunedì 26 all'ospedale di Viterbo è deceduto verso le ore 20,30 un allievo della scuola centrale V.A.M., Fabio Franzì di Verona, militare di leva.

Da parecchi giorni il Franzì accusava forti dolori al tallone e più volte aveva chiesto la visita medica. Le cure si erano limitate a pomate contro i dolori reumatici.

Da giovedì 22 le condizioni del Franzì si erano aggravate al punto che non poteva più mangiare. Sabato notte l'infezione era ormai gravissima, e così per l'ennesima volta è stato trasportato in infermeria (12 posti per 2000 allievi), ma tutti i letti erano occupati. Solo domenica mattina è stato ricoverato. Dei 5 medici che a turno dovrebbero essere presenti, non ce ne era nessuno.

Per tutta la giornata il Franzì continuò a delirare, ma nessuno si preoccupò di esaminare il suo caso. Lune-

di il ricovero in ospedale, ma era tardi. Le cause del decesso vengono attribuite a setticemia con choc irreversibile.

Nasceva tra i soldati, alla notizia della morte del Franzì, una accesa discussione sulla responsabilità dei superiori; per concretizzare la loro rabbia tutti si rifiutavano di mangiare il rancio rovesciando tutto il cibo nei bidoni.

Il comandante intanto riuniva la compagnia dove alloggiava il Franzì e disculpava tutti gli ufficiali dicendo che la morte dell'allievo era dovuta a sifilide. I tenenti di vari plotoni minacciavano denunce qualora si fosse ripetuto il rifiuto del rancio. Ieri mercoledì era il 50° anno di vita dell'Aeronautica. Le gerarchie festeggiavano con parate e cerimonie, invece alla sfilata i compagni dell'allievo Franzì ce l'hanno messa tutta per marciare peggio che potevano.